

bio non pensavano solo all'omaggio reso a Dio.

Tra gli uomini erano gli *uffici*. Uno con una gran croce di legno — un albero intero — precedeva, e mostrava come a torto si dica :

*non si può cantare  
e portare la croce.*

Nei paesi, ove esisteva, seguiva la musica, suonando una marcia funebre insistente come la tristezza umana.

Pochi sacerdoti cantavano il *miserere* innanzi la statua del Cristo morto; mentre seguivano: angioletti vestiti in bianco, vergini vestite in nero, Marie velate coi capelli sparsi sulle spalle, ecc., ecc.

E il *miserere* si elevava lento, lento, e, quasi singhiozzo, penetrava negli animi.

Nulla accennava che Cristo dovesse risorgere: tutto era tenebre, dolore, strazio; pareva che la speranza fosse morta.

Ma a far esultare quei buoni provinciali, giungeva il sabato santo e le campane annunzianti il *gloria* che mandava in visibilio tutto il paese. Pochi erano coloro che, al suono a distesa dei sacri bronzi, non corressero a lavarsi gli occhi, che in quegli istanti tutta l'acqua era benedetta.

Queste erano le solennità che circondavano la vita provinciale di una dolce di una cara poesia. E non è a credere che in quel tempo la compenetrazione del sentimento religioso fosse soltanto del popolo; no, ma la compenetrazione del sentimento religioso era anche dei più istruiti; anzi questi, forse più forte sentivano il bisogno di vivere in una qualche spiritualità; poichè quegli ideali altissimi che sono la più alta affermazione della nobiltà dell'uomo: la patria, la libertà, il culto per l'eroiche virtù, erano proibiti e col vagheggiarli si rischiava d'essere messi in carcere o trascinati alle galere e talvolta al patibolo. Coloro, ed erano i più, che non avevano cuore di sfidar patiboli e galere, trovavano nella

religione, nelle mistiche ritualità un appagamento al bisogno di esistere in un ideale, ccsì quaggiù vivevano col corpo, lassù col l'anima.

## V. Ieri e Oggi

La provincia del passato si trovava quasi segregata dal resto del mondo, non è quindi da stupire se la vita paesana si svolgesse uniforme e semplice e conservasse inalterato ed integro il suo carattere, colla sua rozzezza e con le sue virtù, con la sua goffaggine e con la sua bontà. Non ferrovie, non telegrafi, non telefoni e quindi non commerci e quindi non contatto con altri popoli; non giornali che portassero, come ora portano, fin nei più umili paeselli l'eco della vita tumultuosa e varia del mondo intero, non libri che avessero potuto rinnovare il pensiero, il quale rimaneva cristallizzato nelle poche idee che si attingevano nei classici vetusti: le passioni, i sentimenti, i costumi non subivano l'influenza letteraria per la quale noi viviamo una vita ideale e fittizia poichè si sa noi amiamo, pensiamo, giudichiamo secondo la nostra coltura. Era naturale dunque che la provincia che non leggeva, o leggeva solo le opere degli antichi, conservasse il suo carattere semplice e schietto.

La posta non portava che poche lettere ed il sabato i numeri del lotto. Con quale ansia si aspettava in sull'imbrunire del sabato lo schioccar della frusta del postiglione ed il tintinnio delle sonagliere dei cavalli che annunziavano il tanto atteso arrivo, perchè oltre ai numeri del lotto i curiosi aspettavano anche di udire le notizie sugli avvenimenti del giorno dalla bocca del conduttore della diligenza, il quale, tronfio d'esser lui solo il commesso viaggiatore e insieme il rappresentante della civiltà, ne spacciava di cotte e di crude con grande aria di sufficienza che gli era perdonata perchè